

FALLIMENTI IMMOBILIARI, APPROVATA LA LEGGE

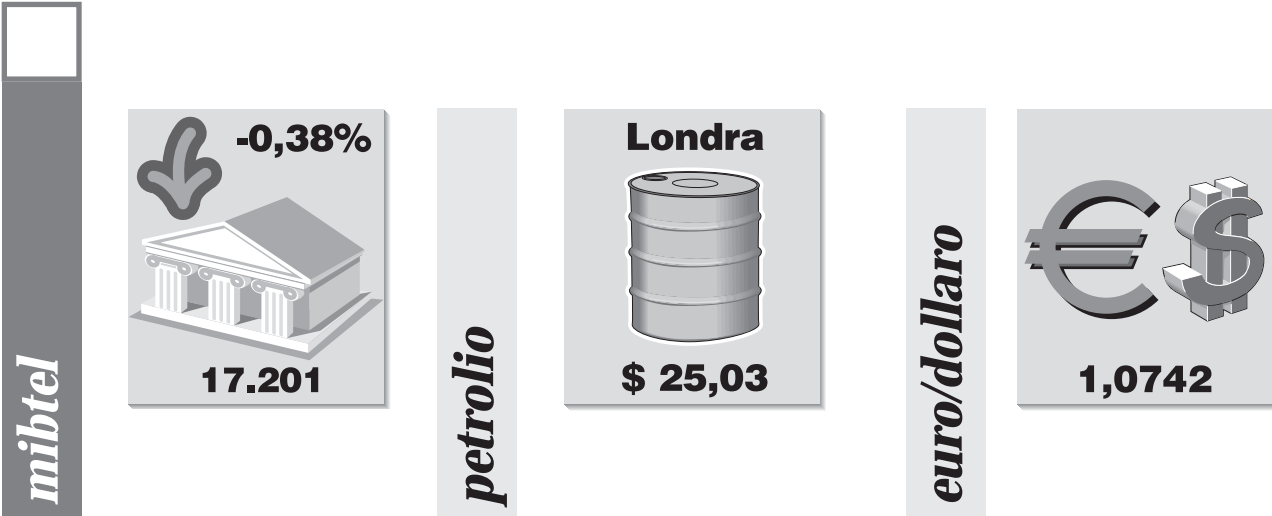
MILANO La Camera dei deputati ha approvato ieri la legge delega al Governo per la tutela delle vittime di fallimenti immobiliari.

Il provvedimento interessa quanti hanno acquistato una casa in costruzione e poi hanno visto fallire l'impresa o la cooperativa che avrebbe dovuto consegnare l'alloggio. I voti favorevoli al provvedimento sono stati 232, un solo voto contrario mentre le astensioni sono state due.

Il provvedimento rappresenta una prima risposta al dramma di circa 200mila famiglie che negli ultimi dieci anni hanno perso non solo i propri risparmi, ma anche la casa e che ora devono fronteggiare l'incubo di vedere messa all'asta un appartamento regolarmente pagato.

Il provvedimento, che passa ora all'esame del Senato per l'approvazione definitiva, assume una rilevanza sociale notevole sulla quale tutti i gruppi parlamentari si sono trovati d'accordo perché - ha detto il relatore Giuseppe Fanfani (Margherita) «le vittime dei fallimenti immobiliari sono i più deboli, coloro che hanno ritenuto di poter acquistare una casa con il frutto dei sacrifici di una vita, talvolta in cooperativa, altre volte affidandosi al libero mercato».

La legge delega prevede tra l'altro l'istituzione di un fondo in favore di chi sia stato vittima negli ultimi 5 anni di fallimenti immobiliari, una fidejussione bancaria obbligatoria, un controllo sulle cooperative e l'inserimento nei preliminari di vendita delle modalità di pagamento.



Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Sotto il cielo di Baghdad

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Cade Baghdad, niente festa sui mercati

L'avanzata dei marines non scuote le Borse, prevalgono i timori di una recessione

Angelo Faccinotto

MILANO Gli operatori di Borsa con lo sguardo incollato alla tv. Di qua e di là dall'Oceano. I carri armati americani che occupano Baghdad. La statua di Saddam Hussein che crolla a terra, strappata davanti agli occhi del mondo da un blindato a stelle e strisce. Il tanto temuto regime iracheno che sembra dissolversi. La via del petrolio spalancata. Gli affari legati alla ricostruzione che bussano già. Eppure l'atteso rally dei mercati non c'è stato. L'euforia emotiva, di qua e di là dall'Oceano, è durata solo pochi minuti. Giusto il tempo di una timida puntata in territorio positivo dopo una giornata di (contenute) prese di beneficio. Poi, di nuovo giù. Piazza Affari che chiude con un meno 0,38 per cento, dopo una serie di sei sedute positive. Londra e Parigi appaite a meno 0,19. Francoforte che segna un rosso dell'1,22 per cento dopo aver veleggiato per tutta la giornata attorno al mezzo punto (sempre negativo). Wall Street attorno al meno uno. Unica eccezione, Zurigo, che guadagna un misero 0,17. E ovunque scambi ridotti.

Sono molti i fattori che hanno contribuito a frenare l'entusiasmo. E a suggerire prudenza. La guerra, anzitutto, non è ancora finita. La sorte di Saddam è ignota. I colpi di coda sono sempre possibili.

Ma soprattutto a guastare la festa - archiviata, almeno per il momento, l'onda emotiva legata alla guerra - ci sono i problemi di sempre. Che tornano a imporsi agli occhi di gestori e investitori. L'economia non va, le società anaspiano. E poi il Fondo monetario internazionale. Che ha ridotto di mezzo punto le stime di crescita dell'economia mondiale - dal 3,7 al 3,2 per cento - con previsioni per l'Europa tutt'altro che ottimistiche. Mentre il cancelliere dello Scacchiere britannico, Gordon Brown, che, oltre ad annunciare un aumento del debito, ha tagliato le stime di crescita per la seconda volta in cinque mesi.

Troppo. Anche per i più ottimi-



MILANO La guerra in Iraq si avvia verso una rapida conclusione ma le incertezze sulla ripresa economica globale non accennano a diradarsi, tutt'altro. Se prima i mercati finanziari erano depressi dalla prospettiva del conflitto, adesso a pesare è proprio l'avvicinarsi del dopoguerra.

Del resto, la crisi irachena s'è innescata su una situazione di debolezza generalizzata, con la fiducia degli investitori e dei consumatori ancora scossa dagli attacchi terroristici dell'11 Settembre. E ci vorranno «decenni» perché se ne esca, prevede Kenneth Rogoff, consigliere economi-

co del Fondo monetario e direttore del Dipartimento della Ricerca, e si ritorni sui livelli di sicurezza precedenti gli attentati contro le Torri Gemelle.

«La crescita dell'economia, appesantita dagli effetti della guerra in Iraq, tornerà a essere normale solo nel primo semestre del 2004», ha aggiunto Rogoff, che ha presentato le previsioni alla vigilia delle riunioni di primavera del Fondo e della Banca Mondiale. «Negli ultimi tre mesi, l'incertezza e le preoccupazioni per la situazione nel Golfo hanno pesantemente condizionato l'economia globale, tra-

mite i prezzi del petrolio e l'impatto sulla fiducia e sui mercati finanziari». E adesso che le incertezze a breve termine paiono attenuarsi, si tratta di vedere come e quando la ripresa arriverà. L'Fmi non pensa a qualcosa di immediato, ma pronostica «una ripresa globale tiepida» nella seconda metà di quest'anno e «una ripresa normale» nella seconda metà dell'anno prossimo con previsioni di crescita globale del 3,2% quest'anno e del 4,1% l'anno prossimo. L'Europa avanza lentamente e l'Italia dovrà accontentarsi di un misero 1,1% di crescita quest'anno.

Rogoff non esclude che «le cose migliorino più in fretta» se si dovessero verificare tutta una serie di condizioni favorevoli. E «globalmente, le possibilità che le cose vadano meglio sono più alte oggi» che l'orizzonte del conflitto si rischiarerà «di quanto non lo fossero» fino a ieri. Ma, ha avvertito l'economista, «non c'è solo la guerra»: ci sono altri rischi «che pesano sulle previsioni» e che rendono il futuro dell'economia meno pronosticabile e più imperscrutabile.

Come detto, i Paesi dell'Occidente ricchi risentono, e risentiranno a lungo, dell'

impatto negativo dell'11 Settembre: «Dobbiamo riconoscere la possibilità che, anche se le incertezze collegate alla seconda Guerra del Golfo si stanno attenuando, la percezione della sicurezza non ritorna sui livelli precedenti gli attacchi terroristici per decenni. Il che implica costi di assicurazione più alti, costi degli scambi più alti e un ritmo più lento dell'integrazione economica globale». Tutti fattori che potrebbero ulteriormente ridurre la crescita «normale» del 2004 dal 4,1% al 3,75%, ha messo in guardia Rogoff.

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE			
LE STIME DI CRESCITA			
Crescita del Pil in %	2002	2003	2004
Crescita mondiale	3,0	3,2	4,1
Economie avanzate	1,8	1,9	2,9
Stati Uniti	2,4	2,2	3,6
Area euro	0,8	1,1	2,3
Germania	0,2	0,5	1,9
Francia	1,2	1,2	2,4
ITALIA	0,4	1,1	2,3
Spagna	2,0	2,2	3,1
Olanda	0,3	0,6	1,8
Belgio	0,7	1,1	2,2
Austria	0,9	1,5	2,4
Finlandia	1,6	2,1	2,8
Grecia	4,0	3,6	3,6
Portogallo	0,5	-0,3	1,8
Irlanda	5,9	3,3	4,5
Lussemburgo	0,5	1,5	4,0
Giappone	0,3	0,8	1,0
Gran Bretagna	1,6	2,0	2,5
Canada	3,4	2,8	3,2

Le previsioni poco confortanti dell'Fmi. Per la crescita si dovrà aspettare il prossimo anno. Italia, Pil all'1,1%

«Decenni per riprendersi dall'11 settembre»

l'intervista Gianluca Verzelli

Bnp Paribas

I listini hanno già scontato la sconfitta di Saddam Hussein. Ma resta il problema dell'economia che non riparte Adesso torniamo a occuparci dei soliti guai

MILANO I mercati sono tornati a fare i conti con i problemi che in queste tre settimane di guerra, sull'onda emotiva, erano scivolati un po' in secondo piano. Problemi che sono ben lontani dall'essere risolti. La spiega così, Gianluca Verzelli, responsabile investimenti del gruppo Bnp Paribas - Banque Privée, la reazione tiepida dei mercati all'ingresso dei carri armati americani a Baghdad. «Non c'è nessun motivo reale perché oggi i gestori e i singoli investitori modifichino atteggiamento nei confronti delle Borse» - dice.

Dottor Verzelli, gli americani occupano Baghdad e le Borse non festeggiano. Come mai, vi-

sto che avevano salutato in modo entusiastico l'inizio delle ostilità?

«I mercati anticipano sempre. In questo caso avevano già ipotizzato nei giorni scorsi che si andasse verso una rapida soluzione del conflitto. La reazione tiepida di oggi (ieri per chi legge, ndr) si spiega così. E la conseguenza delle prese di beneficio che ci sono state».

Resta il fatto che la guerra in Iraq si avvia alla conclusione e le Borse chiudono in ribasso. Segno che si chiude la parentesi militare (sempre che effettivamente si chiuda), ma che i problemi restano. E che l'econo-

mia continua ad essere in sofferenza. È così?

«Si è tornati a porre attenzione ai problemi che ci si era lasciati alle spalle. Cioè si è tornati a guardare ai dati fondamentali dell'economia e, soprattutto in America, ai conti delle singole aziende. E i dati che sono arrivati dagli Stati Uniti in queste settimane erano negativi. Insomma, dopo il rally di questi ultimi giorni si è tornati alla realtà. Certo, resta un fatto. Quello che era un elemento di emotività in più sembra essere archiviato».

Ora cosa ci si deve attendere?

«Probabilmente ancora qualche sussulto. Positivo o negativo, a seconda delle notizie che potranno arrivare

dall'Iraq. Penso ad esempio ad una eventuale cattura di Saddam Hussein. Ma poi si tornerà ai fondamentali dell'economia».

Come evolveranno gli indici? Non sembrano profilarsi boom all'orizzonte.

«Il mercato sarà sostanzialmente piatto, con oscillazioni laterali».

Anche il petrolio ha già scontato l'esito della guerra? Il suo prezzo, davanti alle notizie da Baghdad, è stato poco mosso, addirittura in lieve rialzo.

«Sì, anche per il petrolio si torna alle oscillazioni tra i 22 e i 28 dollari, che era la fascia ipotizzabile prima della guerra. Questo significa comunque

che, almeno, è stato scongiurato il rischio di vedere il greggio schizzare a 60 dollari al barile. E di dover pagare un litro di benzina l'equivalente di 3mla delle vecchie lire».

Cambia qualcosa, adesso, per gli investitori?

«L'atteggiamento prevalente tornerà ad essere di prudenza. Non c'è nessuna propensione al rischio. Né ci sono motivi perché si torni a rischiare. Né per i gestori, né per i singoli investitori. Sul mercato, però, c'è molta liquidità in cerca di collocamento. Questo potrà evitare che i mercati scendano troppo».

Ma qualcosa di buono si porteranno a casa le Borse da questo

epilogo militare, o no?

«Sì, verrà favorito il ritorno ad un certo equilibrio. Oggi l'atteggiamento è eccessivamente spostato verso la fuga dalle Borse. Comunque ritengo che i prossimi giorni, come dicevo prima, saranno caratterizzati da un andamento ondivago. Sulla base delle notizie e sulla base dei dati economici che verranno via via resi noti».

A chi andrà meglio? All'Europa o all'America?

«Dovrebbe tornare ad allargarsi, a favore degli Usa, il gap che in questi mesi si era dimezzato. Si tornerà alla centralità di Wall Street, la ripresa dei mercati non può che venire da lì».

a.f.

PROVINCIA DI PRATO AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO PER L'ELEZIONE DEL DIFENSORE CIVICO

Il Presidente del Consiglio Provinciale rende noto l'avvio del procedimento per la elezione del Difensore Civico presso la Provincia di Prato.

Le domande dovranno pervenire, entro e non oltre il giorno 30.04.2003 all'Ufficio Protocollo della Provincia di Prato, via Pisano n.12 - 59100 Prato. La documentazione integrale relativa al presente procedimento consultabile sul sito Internet: www.provincia.prato.it. Per informazioni Tel. 0574/534257-277.

Il Presidente del Consiglio Provinciale Irene Gorelli